

## Conversando con...

# Sergio Siglienti

Banchiere, ex presidente e amministratore delegato della Comit

# Lo Stato nelle banche? È meglio di no, la Storia non può tornare indietro

RINALDO GIANOLA

MILANO  
rgianola@unita.it



**N**on si sa mai quando prendere sul serio Silvio Berlusconi, il nostro presidente del Consiglio strappato al cabaret. Per esempio: se parla dell'«ipotesi di nazionalizzazione delle banche, ma non di quelle italiane che sono solide» bisogna immaginare il ritorno dello Stato nel sistema creditizio, anche in quello nazionale, oppure no? Forse il premier scherza, ma le parole, siano esse rivolte ai desaparecidos argentini o ai banchieri, lasciano sempre conseguenze. In Borsa, ad esempio, Unicredit e compagnia sono crollati. E il Sole-24 Ore, spaventato dallo spettro della resurrezione delle banche di interesse nazionale (le vecchie, adorate Bin), grida allo scandalo. Perché se la signora Marcegaglia vuole congelare e usare il Tfr dei lavoratori o bisogna fare *pressing* per dare un po' di soldi alla Fiat allora va tutto bene e sono battaglie di mercato per nulla dirigte, ma se lo Stato torna in pista, invece, siamo alla restaurazione secondo i moralizzatori a giorni alterni di Confindustria.

Per una volta prendiamo per buone le parole di Berlusconi, che era accompagnato da Gordon Brown il quale non ha esitato a nazionalizzare banche in crisi in Gran Bretagna, e parliamo dei rapporti tra Stato e banche con un grande banchiere. Sergio Siglienti, cugino dei Berlinguer, è stato a lungo amministratore delegato e presidente della Banca Commerciale Italiana, la migliore tra le ex banche pubbliche, protagonista della rinascita del nostro paese dopo la guerra. Venne cac-

ciato dalla Comit nell'aprile del '94, proprio dopo la privatizzazione che spinse fuori da piazza della Scala lo Stato e personalità come Mario Monti per far posto a Diego Della Valle, l'imprenditore "progressista" che non riconosce i sindacati.

Siglienti, si può tornare indietro? «No, non si può. Il ritorno dello Stato nella proprietà delle banche sarebbe un passo indietro che non può essere giustificato nemmeno dalle gravi difficoltà in cui viviamo». Eppure la signora Merkel parla di esproprio degli istituti di credito, in America si versano miliardi di dollari pubblici nelle banche....

«Questa è una situazione di emergenza, ci sono problemi enormi, ma l'eventuale pubblicizzazione del sistema creditizio può avvenire solo per un periodo limitato: è la Storia, è l'evoluzione del sistema economico che non consentono di guardare al passato. Soprattutto in Italia penso che non sia una strada percorribile, le banche devono pensare a fare bene il loro mestiere». E qual è oggi il mestiere delle banche? «Il compito delle banche non è il salvataggio della Fiat. Gli istituti di credito devono finanziare progetti industriali credibili e trasparenti senza partecipare con i loro uomini alla gestione delle aziende, è urgente recuperare questi principi. Certo -

argomenta Siglienti - bisognerebbe mettersi d'accordo anche su quello che devono fare le banche, mi pare che ci sia troppa gente che litiga: sembra di stare nel partito democratico».

Siglienti, che nella sua esperienza ha combattuto dure battaglie compresa quella finale persa contro Enrico Cuccia, esclude il ritorno dello Stato perché non siamo più nel dopoguerra delle Partecipazioni statali, anche se a

ben vedere oggi il mondo è devastato da conflitti tra imprese e finanza, tra capitale e lavoro, e non si sa più come orientarsi, tanto che *Newsweek* pensa che stiamo diventando tutti socialisti e *Time* interroga Carlo Marx per trovare risposte credibili.

In Italia la banca di Stato ha giocato un ruolo importante e un certo retaggio è rimasto, almeno in alcune figure di «banchieri pubblici», cioè quelli che non si limitano alla «cre-

azione di valore» per le proprie *stock options* e per i propri azionisti, ma hanno uno sguardo più ampio sugli interessi generali del Paese. Racconta Siglienti: «Anche se eravamo una banca di Stato, il nostro azionista Iri era con-

siderato da noi quasi come un istituto liberalizzatore perché l'indipendenza, il prestigio, oltre che i risultati, di certi nostri banchieri erano garantiti. In quell'universo italiano di banche pubbliche ci sono sempre stati due schieramenti che si fronteggiavano». Quali schieramenti? «Al Nord c'erano la Banca Commerciale e il Credito Italiano, con Enrico Cuccia che, da Mediobanca, comandava su tutto». Però accanto c'erano anche la Fiat, la grande industria...«Sì, ma dominava Cuccia. Agnelli non muoveva un dito senza l'autorizzazione di Cuccia». E l'altro fronte? «Era guidato da Giulio Andreotti, la sua influenza è sempre stata evidente sulla Banca di Roma, la terza banca dell'Iri». Le banche pubbliche hanno spesso patito l'intromissione della politica, c'era chi riusciva a difendersi e chi no. Ma negli stessi anni in cui la Comit e il Credit brillavano di luce propria, pur a fatica, altre banche private come il Banco Ambrosiano di Roberto Calvi finivano nelle mani della P2 e di prelati truffatori.

Il nome del miglior banchiere di Stato del passato? Cuccia? Siglienti ci pensa: «No, Cuccia è stato un grande banchiere ma molto pri-

### Due fronti

Al nord c'erano la Comit  
il Credit e Cuccia  
L'altro fronte: la Banca  
di Roma e Andreotti

### Il mestiere

Troppa gente litiga  
sul ruolo delle banche  
Sembra di stare  
nel Partito democratico